

UN CAPITALISMO DI FORNITORI COSÌ CAMBIA IL MADE IN ITALY

Il saldo delle esportazioni nell'anno del Covid testimonia una crescita dei beni intermedi più del flusso di prodotti finiti «belli e benfatti»
La tenuta dei distretti, però, lascia aperta la porta ad altri esiti...

di **Dario Di Vico**

È stato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, con un intervento pubblicato sabato 23 gennaio sul *Sole 24 Ore* ad aprire una (meritoria) riflessione sui risultati dell'export nell'anno della pandemia. «La fotografia che ci viene consegnata è quella di un made in Italy in ripresa: +1,1% rispetto a un anno fa», ha scritto Di Maio, che come tutti i ministri di questo mondo ne ha dato una lettura eminentemente politica lodando le azioni predisposte dal suo dicastero. I dati citati provengono dalla rilevazione Istat che ha comparato novembre 2020 su novembre 2019 riferiti sia all'export nella Ue sia a quello nei Paesi extra Ue (solo di questi ultimi sono usciti successivamente anche i dati di dicembre e nella buona sostanza vanno nella stessa direzione). Ma come stanno veramente le cose e soprattutto cosa ci dicono i dati dell'export studiati con maggiore attenzione? È vero che, con la prevalenza dei beni intermedi rispetto ai prodotti finiti del made in Italy iconico, è destinata a mutare anche la narrazione che accompagna le nostre vendite all'estero? La crisi ci sta trasformando in un capitalismo di (eccezionali) fornitori, prevalentemente meccanici?

Realtà e leggenda

In primo luogo — e in questo Di Maio ha ragione — l'incremento anche di un solo punto rispetto al 2019 è straordinario visto quanto è successo nel mondo e lo stop subito dal commercio internazionale. Altrettanto importante è il miglioramento del saldo commerciale passato in un anno da 5,2 a 6,7 miliardi. La scelta di aver tenuto le fabbriche aperte, grazie a un protocollo comune sindacati-impresе, ha pagato. A determinare l'esito sono stati principalmente i beni intermedi (+6%), le macchine strumentali (+5,2%) e i beni di consumo durevoli (+6,4%) che hanno compensato lo stop del made in Italy «leggendario», quello dell'abbigliamento (-17,9%) e della pelletteria (-12,3%). Volendo sintetizzare si può dire che l'export al tempo della pandemia prende sempre più le sembianze del settore meccanico rispetto al bello e benfatto» (eccetto l'arredo casa che rientra nei beni durevoli, ndr.).

Anche l'analisi dei flussi per Paesi sembra confermare questa tendenza. Il dato più significativo riguarda la Germania che da novembre 2019 a novembre '20 ha comprato l'8,6% in più di merci italiane, mentre la Francia ha segnato -2,6%. Se ne può dedurre che le forniture legate alle catene del valore

tedesche e meccaniche si sono esaltate, mentre quelle legate alle grandi case francesi del lusso hanno subito i riflessi delle chiusure dei punti vendita. È interessante che anche in Cina, dove i flussi di vendite dicembre '20 su dicembre '19 sono saliti del 18,3% (partendo però da uno stock esiguo rispetto alla Germania), gli incrementi significativi vengano dai beni intermedi di metallurgia e chimica, non più da vino e moda come in passato.

Commenta Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche: «Il commercio mondiale è ripartito e le filiere meccaniche dove abbiamo un ruolo di fornitori hanno ripreso ad andare. Non è avvenuto così nella moda e nella pelletteria, sia per quanto forniamo ai francesi sia per le filiere che comandiamo noi direttamente. Nel food è successo qualcosa di diverso: è vero che le persone hanno consumato di più perché costrette in casa ma si sono servite di più della grande distribuzione favorendo il made in Italy strutturato, i gruppi capaci di mettere in campo grossi budget pubblicitari e arrivare direttamente al consumatore. Le Pmi, invece, che avevano come sbocco di mercato il canale della ristorazione hanno pagato dazio».

Se dai dati aggregati a livello nazionale passiamo al territorio troviamo qualche conferma e un arricchimento di analisi. Vicenza, una delle principali province esportatrici, ha registrato nel novembre 2020 un'impennata delle vendite all'estero dovuta a metalli di base, batterie e tubi profilati. Di contro sono caduti moda, gioielli e cuoio. Spiega il presidente degli industriali berici Luciano Vescovi: «Siamo in un periodo in cui le fluttuazioni sono più marcate del solito, ma potremmo immaginare che i lockdown, specialmente quello cinese della prima metà del 2020, possano aver spinto molti player europei ad accorciare la filiera e a tornare ad approvvigionarsi in Italia, dove la produzione manifatturiera è molto presente e di qualità, anche se sicuramente più costosa della Cina». Ma i prezzi dei noli da e verso la Cina



sono aumentati a dismisura, aggiunge Vescovi, anche per il calo della quantità trasportata e ciò ha contribuito a rafforzare la tendenza alla ri-europeizzazione. E a sottolineare il valore dei beni intermedi nella carta di identità dell'export tricolore.

Ma dunque la nostra immagine nella nuova normalità post-pandemia sarà quella di fornitori? «Bisogna muoversi con i piedi di piombo nell'individuare le tendenze forti, meglio aspettare di vedere una ripresa consolidata dotata di una domanda più robusta» avverte Alessandra Lanza, senior partner di Prometeia.

Il ruolo della politica

E anche per avvalorare un cambio di immagine dell'export bisogna disporre di dati di medio periodo, anche se dalla crisi pandemica emerge senz'ombra di dubbio la grande capacità di tenuta delle catene del valore. «Non so se il prodotto finale italiano sarà capace di un colpo di reni — continua Lanza — so che aver chiuso il turismo internazionale ha nuociono alla pelletteria toscana, solo per fare un esempio». Quando i negozi riapriranno potremo valutare e solo allora potremo dire quale ha prevalso tra i due piatti della bilancia, le forniture meccaniche o il «bello e benfatto». E vedremo anche come il Paese in termini di vantaggio comparato saprà tenere botta rispetto ai concorrenti. E comunque le catene del valore non sono solo meccaniche. Ad esempio, l'ottimo risultato dell'export con la Svizzera (+12,8% novembre su novembre) si spiega anche con le forniture di oro dall'Italia. Ma al di là delle dinamiche che riguardano il made in Italy si può trarre la conclusione che la regionalizzazione della globalizzazione ha fatto grandi passi in avanti? «Anche qui è presto per dirlo — dice Lanza —. Comunque dipenderà più dalla politica che dall'industria. Per ora la regionalizzazione mi sembra inevitabile».

Sull'identità futura dell'export peseranno quindi tempi ed esito della campagna vaccinale, ma anche i movimenti di fondo del commercio internazionale. Spiega Fabrizio Guelpa, responsabile Industry banking research di Intesa Sanpaolo: «Dinamiche di regionalizzazione degli scambi ne constatiamo tutti i giorni, ma vedo riproporre nelle intenzioni dei grandi protagonisti della scena mondiale ipotesi di multilateralismo, come nel caso del forum di Davos, e non sottovaluterei l'effetto della presidenza italiana del G20. Tutto dipenderà da quanto le intenzioni sapranno tradursi in fatti concreti». Sulla diversa composizione dell'export italiano rispetto al passato, Guelpa, che cura un Monitor trimestrale dei distretti, crede che «i guai della distribuzione abbiano pesato moltissimo e per questo motivo sia stato sorprendente che le produzioni di mobili e elettrodomestici dei distretti siano riuscite a farsi largo in Germania». I distretti, comunque, non si caratterizzano prevalentemente per i beni intermedi forniti alle catene internazionali ma vantano, per Guelpa, una tradizione di qualità del prodotto finito a cui tengono. Pure le produzioni meccaniche sono più declinate sui macchinari che sulla fornitura di componenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

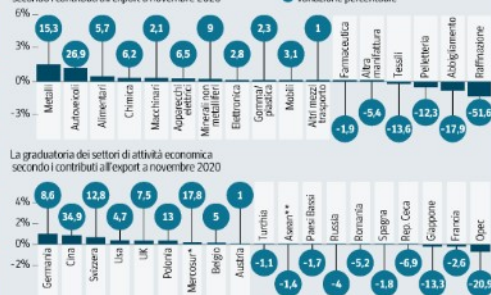
Il check up

Le importazioni e i saldi della bilancia commerciale nei vari settori industriali

	Variazioni nov. 2020/ nov. 2019	Saldi in milioni di euro a nov. 2020
Beni di consumo	-2.3%	+3.995
durevoli	+9.6%	+1.110
non durevoli	-6.0%	+2.885
Beni strumentali	+2.5%	+3.464
Beni intermedi	+4.2%	+942
Energia	-41.3%	-1.635
Totale al netto dell'energia	+1.5%	+8.401
Totale	-3.2%	+6.766

Chi cresce e chi soffre

La graduatoria dei settori di attività economica secondo i contributi all'export a novembre 2020



Esteri
Il ministro Luigi Di Maio, alla guida della Farnesina

E

● **Che cosa sono**
I beni intermedi sono componenti del processo di lavorazione, come i cuscinetti a sfera, i freni delle auto o i microchip, venduti dai fornitori alle imprese che fabbricano il prodotto finito. Interessano l'industria manifatturiera e sono una merce monitorata dall'Istat per misurare la composizione dell'export